

SILVIA GIGLI  
sgigli@unita.it

Il dato è forte e deve far riflettere. Un italiano su tre non è mai entrato in Internet. Stando quanto illustrato ieri in Parlamento dal presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom), Angelo Marcello Cardani, l'Italia è al quarto posto in Europa «nella non invidiabile classifica del numero di individui che non ha mai avuto accesso a Internet (37,2% contro una media europea di 22,4%)». Nella sua relazione annuale, Cardani offre anche una spiegazione a tanta lontananza degli italiani dal web: l'Italia è un Paese poco digitalizzato che procede a due velocità. Da una parte reddito, istruzione ed età spingono verso la rete, dall'altra «l'attendimento dei mercati, la responsabilità della politica, le difficoltà della regolamentazione e la crisi» hanno congiurato «per rallentare lo sviluppo digitale». Le famiglie che al 2012 avevano una connessione a banda larga su cavo erano il 49%, il 71% delle quali aveva almeno un minorenne al suo interno. Ad utilizzare di più la rete nel 2012 sono stati giovani tra i 15 e i 19 anni, il 5% della popolazione. Subito dopo quelli sotto i 15 anni, 8 milioni di bambini (il 13% degli italiani), i cosiddetti nativi digitali sui quali si scommette per moltiplicare il traffico internet nel prossimo futuro.

Anche dal lato dell'offerta le cose sono complicate. «Nel momento in cui la pervasività delle tecnologie di informazione e comunicazione e la loro intensità di utilizzo sono sotto gli occhi di tutti, il comparto delle telecomunicazioni sembra aver perso centralità - spiega Cardani - In Italia il contributo al Pil dei servizi di telecomunicazione passa dal 3,2% del 2006 al 2,4% del 2012». Quello che serve, adesso e non domani, è un salto di qualità, in primo luogo negli investimenti, «per consentire il passaggio alle reti di nuova generazione (fissa e mobile) e lo sviluppo dell'architettura dell'Internet protocol».

Secondo la fotografia di Agcom, i servizi digitali di cui fruiscono gli italiani occupano 4 ore e mezza al giorno, pari a 36 Gb: 23 minuti sui social network, 10 al telefono, 115 davanti alla tv, 21 email, 30 sms, 276 byte di ebook. Numeri che si possono migliorare in quantità e, soprattutto, qualità visto che, dice ancora Cardani, l'impulso del web «è importante quanto l'alfabetizzazione e lo sviluppo sociale». Perciò è urgente investire in nuove reti, pena non solo il ritardo del settore, ma anche un «aumento dello spread economico e culturale del Paese».

# Ritardi italiani: uno su tre non naviga in Internet

- **Agcom: siamo quarti in Europa per numero di persone che non hanno mai avuto accesso al Web**
- **L'editoria ha perso un miliardo di ricavi**
- **Sky sorpassa Mediaset**

Se per internet il futuro non può che essere di crescita, è l'editoria a mostrare i segni dell'usura. «Il settore editoriale, oltre al suo declino strutturale, ha risentito della crisi macroeconomica del Paese. Nell'ultimo anno si è ridotto del 14,1%, perdendo quasi 1 miliardo di euro».

Solo l'editoria digitale sembra compensare questo declino. La pubblicità, per esempio, cresce solo su internet (+10%). Per il resto è una perdita a due cifre. Nel dettaglio, l'andamento peggiore è quello della stampa periodica (che copre il 51,1% del mercato) che perde il 17,3% degli introiti, mentre la stampa quotidiana lascia per strada il 10,5%. «Il valore complessivo del sistema integrato delle comunicazioni (sic) tra il 2010 e il 2011 si è ridotto ancora di

un miliardo di euro, con un decremento del 3,7%. Gli unici a crescere del 12% sono i ricavi su internet, anche se rappresentino per ora il 4% del sic».

La crisi non ha risparmiato neanche le comunicazioni (media, telecomunicazioni e servizi postali) che hanno perso 4,4 miliardi di euro di fatturato sul 2011. Per quanto riguarda la televisione, quella gratuita ha perso di più (-11,9%) mentre quella a pagamento si è fermata a -3,5%. Nella fattispecie, Sky sorpassa Mediaset e Rai, con più ricavi e minore flessione. Nel 2012 il totale dei ricavi tv è stato di 8 miliardi 224 milioni 190mila euro: 2 miliardi 631 milioni e 620mila per Sky (-1,4%); 2 miliardi 487 milioni e 790mila euro per Mediaset (-13,2%); 2 miliardi 343 milioni 180mila euro per la Rai (-7,5%).

Lacónico il commento di Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, sul sorpasso di Sky: «C'era già. Loro sono più forti». Sul fronte dei tg, infine, il calo è generale: Tg1 e Tg5 perdono 2 punti percentuali di ascolti ciascuno e anche il Tg di La7 ha un calo di 2 punti. Stabili i dati di ascolto di Sky Tg24.

Il presidente di Agcom parla poi di Telecom definendo lo scorporo della rete deciso dalla società un'operazione «coraggiosa e innovativa che può rappresentare una soluzione permanente alla contrapposizione incumbent/entranti tipica delle industrie di rete». Cardani ricorda inoltre come negli ultimi anni «gli investimenti in reti di nuova generazione hanno avuto il fiato corto», per questo Agcom «dovrà saper trovare il giusto equilibrio tra la promozione della concorrenza e l'incentivazione agli investimenti». «Noi non vogliamo sconti, vogliamo solo quello che l'analisi di mercato dimostrerà e quello che l'Europa prevede in questi casi - commenta il presidente di Telecom Italia, Franco Bernabè - Siamo fiduciosi che il percorso iniziato porti a una positiva evoluzione di tutto il processo nell'interesse del Paese, dei consumatori e della concorrenza».



## IL CASO

### Cala ancora il potere d'acquisto delle famiglie italiane

Crolla il potere d'acquisto delle famiglie nel primo trimestre dell'anno, mentre cresce contemporaneamente la propensione al risparmio. È il quadro tracciato dall'Istat che ha diffuso i dati su reddito e risparmio degli italiani. Secondo l'Istituto di Statistica, tenuto conto dell'inflazione il potere di acquisto delle famiglie consumatrici nel primo trimestre è aumentato dello 0,5 per cento rispetto ai tre mesi precedenti, dopo otto trimestri consecutivi di variazioni negative. Mentre rispetto al primo trimestre del 2012 si registra una diminuzione del 2,4 per cento. Nello stesso periodo la propensione al risparmio è stata pari al 9,3 per cento, in aumento di 0,9 punti percentuali rispetto al 2012. Ma per le associazioni dei consumatori, «il dato non fa altro che attestare la paura degli italiani a consumare e spendere».

# Rcs, verifiche Consob e Antitrust sulle concentrazioni

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

Si apre stamattina, tra polemiche e chiarimenti, la prima sessione dell'asta per i diritti dell'aumento di capitale di Rcs rimasti «inoptati», cioè liberi, dopo le sottoscrizioni della scorsa settimana che hanno interessato l'85 per cento dell'offerta e hanno ridisegnato gli assetti della proprietà di *Rizzoli* e *Corriere della Sera*.

Una partita che sta infiammando finanza industria e politica, fino agli schermi più autorevoli, e che dà l'idea di quanto conti un posto nelle sale di comando di via Solferino. A smuovere le acque per primo è stato Diego Della Valle, che con il suo 8,7 per cento è il più forte tra i grandi soci fuori dal patto di sindacato, nel quale rientrano invece Fiat (20%), Mediobanca (15%), Banca Intesa (5,85%), Fonsai (5,4%), Pirelli (5,3%). Con una lettera pubblicata su alcuni quotidiani, il patron della *Tod's* ha chiesto al presidente Napolitano di intervenire nell'affaire che, a giudizio dell'imprenditore marchigiano, «vede in pericolo la libertà di opinione di un pezzo importante della stampa italiana». Il motivo di tanto allarme è il salto di Fiat dai dieci al venti per cento di Rcs, annunciato dal presidente della casa torinese John Elkann con una telefonata (molto criticata da Della Valle)

a Napolitano. Un riferimento riportato dall'imprenditore marchigiano nella sua lettera al capo dello Stato: «Vedendo che sulla questione Rizzoli è già stato coinvolto da altri, anche io, e credo molti italiani, abbiamo bisogno di conoscere il suo pensiero». Napolitano ha risposto dicendo che «non spetta a me alcun commento su questioni e proposte rimesse alla libera determinazione di soggetti economici e imprenditoriali e al giudizio del mercato».

## DOSSIER E AUDIZIONI

Chi vuole vederci chiaro sono la Consob, che ha chiamato Della Valle a dare chiarimenti e ha chiesto alla Fiat spiegazioni sulla sua strategia, e l'Antitrust, che ha aperto un dossier sul balzo del Lingotto nel capitale del gruppo editoriale. «Al momento solo a fini informativi», dice il presidente dell'Authority Giovanni Pitruzzella, che punta a verificare se il venti per cento di Rcs in mano alla Fiat significhi un cambio di controllo del gruppo. In ballo ci sono infatti i limiti alle concentrazioni editoriali previsti dalle leggi sull'editoria, in particolare dalla numero 67 del 1987, che definisce e non permette «la posizione dominante» del soggetto che «giunga ad editare o a controllare società che editano testate quotidiane la cui tiratura, nell'anno solare precedente, abbia superato il venti per cento della

tiratura complessiva dei giornali quotidiani in Italia». Sarebbe il caso di Fiat, che oltre ad essere il primo azionista del *Corriere* e della *Gazzetta* controlla già *La Stampa*?

La questione è tecnica, e per l'ex ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni «è presto per risolverla: prima bisogna conoscere l'assetto definitivo e capire se ci sarà un azionista di controllo». Ha meno dubbi il suo collega di par-

tito ed ex sottosegretario Vincenzo Vita, secondo il quale «la normativa è stata violata». Non ne sono tutti così convinti. C'è chi pensa che sarà sempre il patto di sindacato a controllare il *Corriere*, e non il primo azionista.

Certamente non pensa di essere in «posizione dominante» rispetto al quotidiano di via Solferino Sergio Marchionne, tornato a spiegare come «abbiamo sempre avuto interessi in Rcs. Per noi è importante. Si tratta di proteggere qualcosa che è stato nel gruppo da anni, rappresenta qualcosa di valore, quindi è da proteggere come abbiamo fatto per Fiat nel 2004».

## «MARCHIONNE SI SPIEGHI»

Ma è solo per questo che la casa automobilistica torinese ha investito cento milioni di euro per arrivare al venti per cento del giornale, nonostante la sua prima attività fosse quella di produrre e vendere auto? La domanda l'ha posta la Consob, che oggi attende un comunicato dalla Fiat per chiarire in che modo la quota posseduta in Rcs abbia natura «strategica», essendo Fiat una casa automobilistica. Nel mirino sono finite proprio le parole di Marchionne, quando dice che «l'investimento in Rcs è strategico perché siamo stati azionisti per tantissimo tempo. Rcs aveva bisogno di capitali e Fiat sta facendo la sua parte», «lo facciamo anche gli altri»

## ALCATEL LUCENT

### Accordo per la Cig e con Wind per tecnologie ottiche

Mentre lunedì è stato siglato l'accordo con i sindacati per tredici settimane di cassa integrazione per 101 lavoratori, l'Alcatel-Lucent annuncia che Wind Telecomunicazioni la ha confermata come partner di riferimento per l'espansione e la trasformazione delle proprie reti nazionali di trasporto ottico e di comunicazione Ip. La soluzione permetterà la trasformazione del trasporto ottico a media e lunga distanza, introducendo servizi avanzati per gli utenti.

...  
**Napolitano a Della Valle: non commento questioni rimesse al giudizio del mercato**